

CONCERTO SINFONICO

Martedì 25 agosto 2015 ore 21.00
Rovereto, Corte del Palazzo di Giustizia

ORCHESTRA HAYDN DI BOLZANO E TRENTO

Min Chung, direttore

Igor Stravinskij (1882-1971)	Concerto per archi in Re maggiore, <i>Basle</i> Vivace Arioso. Andantino Rondo. Allegro
Antonín Dvořák (1841-1904)	Serenata per archi in Mi maggiore, op. 22 Moderato Tempo di Valse Scherzo. Vivace Larghetto Finale. Allegro vivace
Franz Joseph Haydn (1732-1809)	Sinfonia n. 83 in Sol minore, Hob. I:83, <i>La Poule</i> Allegro Andante Minuetto Finale. Vivace

In caso di maltempo il concerto si terrà presso lo Sala Filarmonica in corso Rosmini 78 a Rovereto.

Si ringrazia la Presidenza e la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Rovereto per la gentile ospitalità.



«Io compongo per me stesso e per l'ipotetico altro. O piuttosto, questo è un ideale raggiunto soltanto da pochissimi compositori, che per lo più scrivono per un pubblico; come Haydn, per esempio, che rifiutò la commissione di un teatro di Praga con l'argomento che tutti i suoi lavori erano troppo strettamente legati alla corte Esterházy». Paradossale questa affermazione di Igor Stravinskij, non solo di fronte alle numerose committenze accettate da Franz Joseph Haydn, tra cui la stessa *Sinfonia* n. 83, ma soprattutto nel considerare quanto Haydn e Stravinskij possano essere annoverati tra i compositori che maggiormente hanno manifestato un iter stilistico variegato, in perenne divenire. È decisamente lo 'stile' la caratteristica peculiare di questo percorso a ritroso che in un certo senso restringe gli estremi del 1946 e del 1785, avvicinandoli attraverso la peculiare concezione di stile di Antonín Dvořák. Stravinskij (1882-1971) compose il *Concerto* in Re maggiore per archi tra l'inizio del 1946 e l'8 agosto dello stesso anno: fu il primo lavoro da cittadino americano, ma anche la prima commissione europea dopo oltre dodici anni. «Dedié à la Basler Kammerorchester et son chef Paul Sacher», direttore e mecenate che affidò a Stravinskij la celebrazione del ventennale della suddetta orchestra, il *Concerto* ottenne la sua prima esecuzione proprio in questa circostanza: era il 27 gennaio 1947. In pieno periodo neoclassico, il 'parigino a Hollywood', che anche in seguito alla scoppiettante fase russa aveva confermato il suo incarnare l'anti-sinfonismo per eccellenza, sembra tornare a guardare alla forma sinfonica, in particolar modo nella *Sinfonia in Do*, ma in una certa misura anche nel *Concerto in Re*. Di stampo "classico" è l'impianto formale in tre tempi (*Vivace*, *Arioso* e *Rondò*) e la ciclicità nel ritorno e sviluppo dell'idea tematica, una fluttuazione semitonale che, in una sorta di reiterazione ossessiva nel primo e secondo tempo, ricompare alla chiusura del *Rondò* finale. È interessante il punto di vista di Roman Vlad, che sostiene la derivazione di questo nucleo melodico da un tema de *La principessa della czarda* di Emmerich Káláman, compositore ebreo ungherese trasferitosi negli Stati Uniti dopo aver rifiutato

lo status di “ariano onorario” offertogli da Hitler. In questo modo Stravinskij inserirebbe il tema della guerra, con uno sguardo da ‘fuggitivo’, in una composizione che subito spicca per leggerezza e neoclassicismo: il neoclassicismo del suo pulsare ritmico, così «terribly driven and compelled» da ispirare nel 1951 un balletto a Jerome Robbins, e il neoclassicismo dell’orchestrazione, maniacale nell’indicare anche la più piccola articolazione nelle figure d’accompagnamento e sempre tesa alla ricerca di contrasti tra il *tutti* e i *sol*. Un neoclassicismo certo ben diverso da quello più famoso di *Pulcinella* o delle *Sinfonie per Strumenti a fiato*, che dimostra quanto abbia credito Susanna Pasticci nell’affermare che i diversi stili stravinskijani non vadano intesi come periodi cronologicamente definiti ma piuttosto come categorie interpretative di una produzione tra essi continuamente oscillante. Se per Stravinskij il *Concerto in Re* fu l’occasione di ritorno alla committenza europea, per Dvořák (1841-1904) il 1875, lo stesso anno in cui compose la *Serenata per archi* op. 22 in Mi maggiore, rappresentò il trampolino di lancio verso il cuore dell’Europa, grazie a una proficua borsa di studio assegnatagli da Eduard Hanslick e Johannes Brahms, che riconobbero in lui un grande talento. Composta a Praga tra il 3 e il 14 maggio, la *Serenata* venne eseguita per la prima volta a Praga il 10 dicembre 1876 sotto la direzione di Adolf Ciech, dopo il naufragio della possibilità della bacchetta di Hans Richter a Vienna. Nella consapevolezza, come testimonia Otakar Sourek, «della tradizione d’origine settecentesca della ‘serenata’», l’op. 22, in cinque tempi, rivela un ritorno a quello stile classicheggiante che Dvořák aveva abbandonato già in giovinezza per guardare a Richard Wagner e sul quale da questo momento ricomincerà ad interrogarsi e lavorare, probabilmente sotto l’influenza dello stesso Brahms. Il *Moderato* iniziale si fonda sul contrasto tra la spiccata vena melodica della prima idea, proposta in continui giochi imitativi, e il carattere puntato della seconda, dotata di maggiore consistenza armonica. Nel secondo movimento il *Tempo di Valse*, carico degli influssi boemi dell’esperienza da violista nell’orchestra da ballo di Karel Komzák, lascia spazio a un ampio *Trio* più tensivo, talvolta irruento. In forma di danza è anche il terzo tempo: uno *Scherzo* in metro binario che da un serrato contrappunto imitativo fa scaturire una vena decisamente più lirica, ma non ancora carica della poeticità del *Larghetto*, tripartito, in cui Dvořák manifesta grande raffinatezza nel costruire quella cantabilità così perfettamente misurata sugli archi. Il *Finale* porta a un improvviso alleggerimento per mezzo di figure staccate e ispira una pacata festosità;

al termine, in una perfetta cornice, Dvořák riprende il motivo del *Moderato* iniziale. Un vero capolavoro che figura ormai tra le serenate per archi per antonomasia. Anche la *Sinfonia* n. 83 in Sol minore di Haydn (1732-1809) è rappresentativa di un mutamento stilistico e, nel caso specifico, anche della conquista di una tale fama internazionale che l’Inghilterra ipotizzò addirittura un rapimento per svincolare Haydn dalla pur liberale corte degli Esterházy. Seconda delle sei sinfonie parigine, venne commissionata per venticinque luigi d’oro dalla loggia massonica *Concert de la Loge “Olympique”*; composta ad Eisenstadt nel 1785 fu eseguita con le altre cinque nel 1787. Pur, come informa Robbins Landon, non esistano tracce della corrispondenza tra il compositore e la loggia parigina, è naturale dedurre che Haydn operò un superamento dello stile cameristico adottato per Esterháza a favore di uno stile orchestrale di stampo parigino, fondato sulla grandiosità del suono, il contrasto e il virtuosismo degli esecutori. Unica in minore delle sei parigine, conserva però il tratto stilistico più geniale di Haydn: la «comicità non volgare, ma elevata: cosa terribilmente difficile in musica» – detto con parole di Johann G. Sulzer –, per via della quale «così pochi si accorgono che Haydn scherza, quando sta scherzando». Proprio da questo deriva il soprannome *La poule* (*La gallina*) per questa sinfonia, richiamando l’onomatopea caratterizzante il secondo tema del primo movimento, in netto contrasto (peculiarità di tutte le “parigine”) con il primo, in questo caso più intimo. Contrasto che ritorna nel *Finale*, seppur con un colore più fresco, dopo la grandiosità dell’*Andante* in forma sonata: qui i toni si fanno imprevedibili, quasi mozartiani, con improvvisi tumulti in fortissimo ad interrompere la fluidità del discorso. Toni che si ritrovano anche nel *Minuetto* che a Parigi Haydn, diversamente da Mozart, decise di mantenere a favore di un’architettura in quattro movimenti. Fece bene: è un pagina preziosa, la cui semplicità del trio ha un fascino disarmante.

Veronica Pederzoli

ORCHESTRA HAYDN

L'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento si è costituita nel 1960 per iniziativa dei Comuni e delle Province di Bolzano e di Trento e gode dei finanziamenti ministeriali del Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS). Il suo repertorio spazia dal Barocco ai contemporanei; in più occasioni autori come Luigi Dallapiccola, Luigi Nono, Luciano Berio, Franco Donatoni, Giorgio Battistelli, Matteo D'Amico e Giovanni Sollima le hanno affidato i propri lavori in prima esecuzione assoluta. L'Orchestra Haydn ha preso parte a diversi festival internazionali, apparendo in Austria (a Bregenz, a Erl, al Mozarteum di Salisburgo e al Musikverein di Vienna), Germania, Giappone (a Otsu e a Tokio), Italia (in numerose sale da concerto, da Firenze a Milano, dalla Sagra Musicale Umbra di Perugia al Rossini Opera Festival di Pesaro), nei Paesi Bassi, negli Stati Uniti d'America, in Svizzera e in Ungheria. Sul suo podio sono saliti, fra gli altri, Claudio Abbado, Rinaldo Alessandrini, Riccardo Chailly, Ottavio Dantone, Eliahu Inbal, Alain Lombard, Jesús López-Cobos, Neville Marriner, Riccardo Muti, Daniel Oren, José Serebrier e Alberto Zedda; dopo il fondatore Antonio Pedrotti si sono avvicendati come direttori stabili Hermann Michael, Alun Francis, Cristian Mandeal e Ola Rudner. Dal 2003 al 2012 ne è stato direttore artistico Gustav Kuhn; dal marzo 2013 Daniele Spini è responsabile della progettazione artistica. Moltissime sono le registrazioni radiofoniche e televisive per la Rai; ampio il catalogo di cd e dvd realizzati per Agorá (l'*Oratorio San Francesco* dell'altoatesino Padre Hartmann), Amadeus (il *Triplo Concerto* di Beethoven con il Trio di Parma), Arts, Camerata Tokyo (concerti per flauto con Wolfgang Schulz), Col Legno (i cicli completi delle sinfonie di Beethoven, Schumann e Brahms con Gustav Kuhn), Concerto, CPO (musiche di Domenico



Cimarosa, Alfredo Casella e Riccardo Zandonai nonché del bolzanino Ludwig Thuille), Dynamic (concerti per violino di Henri Vieuxtemps con Massimo Quarta), Multigram, Naxos (diverse opere di Rossini), Opus Arte, RCA (*Adelia* di Donizetti), Unitel (*Alzira* di Verdi), Universal (arie d'opera con il tenore Saimir Pirgu), VMC Classic e Zecchini.

MIN CHUNG

Direttore associato della Tokyo Philharmonic Orchestra, è stato recentemente invitato a dirigere partiture di Rachmaninov e Čajkovskij dalla Hangshou Philharmonic in Cina, e una prima mondiale del compositore coreano M. W. Choi con la Daegu Mbc Orchestra ed è stato nuovamente invitato per dirigere Beethoven e Stravinskij. È stato protagonista di un programma della TV giapponese durante il quale ha diretto partiture di Verdi. Nato nel 1984 a Saarbrücken, Germania, Min Chung ha studiato pianoforte, contrabbasso e violino. Dopo il diploma di conservatorio a Parigi ha studiato alla Seoul National University in Corea, perfezionandosi in Direzione d'orchestra con il padre. Nel 2007 ha esordito dirigendo la Boystown Symphony Youth Orchestra (Corea del Sud) con la quale ha diretto numerosi concerti incluso quello alla Carnegie Hall di New York nel febbraio 2010. Ha debuttato nel campo della lirica al Korean National Opera di Seoul dirigendo *Madama Butterfly* di Puccini ed è stato subito invitato nuovamente per *Bohème* di Puccini e *La Traviata* di Verdi. Ha poi diretto *L'enfant et les sortilèges* di Ravel al Seoul Arts Center, riscuotendo un personale successo. Nel marzo 2013 ha debuttato in Europa dirigendo in Italia *La Traviata* con la regia di Lindsay Kemp al Teatro Politeama Greco di Lecce. Ha continuato l'attività sinfonica in Corea del Sud e in Giappone. Ultimamente è stato nuovamente ospite della Tokyo Philharmonic Orchestra (per un concerto dedicato a Čajkovskij: *Concerto per pianoforte e Sinfonia* n. 5) e dal 2014 ne è stato nominato direttore associato. A Seoul con la Ditto Festival Orchestra ha diretto concerti dedicati a Brahms (*Concerto per violino e Sinfonia* n.1) e, nel mese di maggio 2014, il *Don Carlos* di Verdi alla National Opera di Seoul. Nel novembre 2014 ha diretto alla Wiener Konzerthaus di Vienna composizioni di Stravinskij, Mozart e Dvořák.

